→ **Doppio attentato** nella provincia di Anbar fino ad ora calma: più di venti morti

→ **Liberato ostaggio** britannico. Peter Moore era stato rapito nel maggio del 2007

Strage a Ramadi In Iraq torna l'incubo dei kamikaze

Foto di Yasser Faisal/Reuters

Nel mirino Poliziotti iracheni sul luogo della strage

Su Ramadi l'incubo dei kamikaze. In un duplice attacco nella provincia di Anbar a grande maggioranza sunnita, ieri sono morte 23 persone. Cinquanta i feriti. Liberato dopo due anni un ostaggio britannico.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Doppio attentato a Ramadi nell'imminenza delle elezioni legislative di marzo e nel terzo anniversario dell'esecuzione di Saddam Hussein. Una nuova strage, che aveva come obiettivo primario le istituzioni dello Stato in una regione relativamente tranquilla, capoluogo della provincia sunnita di al Anbar: almeno 23 morti e un centinaio di feriti, tra cui il governatore provinciale.

BERSAGLIO MIRATO

Ancora una volta la tecnica usata è stata quella del duplice attacco e sembra avere la matrice del ramo iracheno di al Qaeda. Una prima autobomba, condotta da un kamikaze, è esplosa nel centro della città, al passaggio di un convoglio di auto del governatorato provinciale, causando un numero imprecisato di vittime. Un secondo attacco è avvenuto circa 20 minuti dopo, mentre il governatore Qassim Mohammed stava ispezionando il luogo della strage assieme ad alcuni suoi collaboratori: un altro kamikaze, questa volta a piedi, ha innescato la sua cintura esplosiva, completando la carneficina.

Campagna elettorale
Sale l'insicurezza a tre mesi dal voto per le politiche

Un bersaglio mirato. Appare evidente che nel mirino c'era il governatore - ora è ricoverato in gravi condizioni in un ospedale di Baghdad - assieme ai suoi collaboratori e alle forze di sicurezza, in linea di continuità con gli attacchi di questi mesi che hanno preso di mira soprattutto figure e edifici governativi.

LE ELEZIONI

Un cambiamento di strategia del terrorismo che sembra voler dimostrare di sempre essere in grado di colpire pesantemente al cuore dello Stato. In mancanza di rivendicazioni, è difficile dire se l'attacco di oggi sia da collegare al terzo anniversario della morte di Saddam, dopo che i primi due sono trascorsi senza avvenimenti di rilievo. Di certo, si inserisce nella campagna elettorale, in cui il premier Nuri al Maliki punta sulla sua immagine di uomo forte che negli ultimi mesi sembra esser riuscito a stabilizzare almeno in parte il Paese e ottenere un calendario per il ritiro delle forze Usa, da avviare a luglio e completare entro il 2011.

L'attacco al capoluogo della provincia di al Anbar, a grande maggioranza sunnita è peraltro particolarmente simbolico. Dopo la caduta del regime di Saddam Hussein nel 2003 era la più pericolosa del Paese, vera roccaforte di al Qaeda. Dal 2006 le cose sono però cambiate, quando gruppi di cittadini, anche ex insorti, per contrastare gli attentati indiscriminati dell'internazionale del terrore hanno dato vita ai Comitati per il Risveglio (Sahwa), schierandosi a fianco delle forze governative e americane, ricevendo finanziamenti e armi. Al Anbar è così diventata una delle province più stabili, tanto che nel 2007 l'allora presidente Usa George W. Bush vi si recò in visita, incontrando anche il capo dei Sahwa.

DUE ANNI DA OSTAGGIO

Oltre al bagno di sangue, in cui rientra anche un attacco in cui sono stati uccisi sette pellegrini sciiti a Nord della capitale, ieri si è però registrata una notizia positiva: un cittadino britannico sequestrato oltre due anni e mezzo fa a Baghdad, Peter Moore, è stato rilasciato. È in buone condizioni e presto tornerà a Londra. «È un segno della riconciliazione nazionale», si è affrettato a commentare il governo. Moore, un esperto di informatica, era stato rapito da una quarantina di miliziani sciiti travestiti da poliziotti. Il rapimento venne poi rivendicato da un oscuro gruppo di miliziani chiamato «Islamic Shia Resistance in Iraq». I timori per la sua incolumità erano aumentati quando alle autorità britanniche furono consegnati i corpi di tre uomini della scorta. Moore ha vissuto «due anni e mezzo di emergenza indescrivible, di timore e di incertezza», ha sottolineato il capo della diplomazia britannica Miliband. Il primo ministro Gordon Brown si è immediatamente dichiarato «immensamente sollevato» del felice epilogo della vicenda. ❖